

→ **Il capo dello Stato** invita a «ripensare» il sistema. «Affrontare i nodi dell'accordo del 28 giugno»

Napolitano sprona i sindacati

Seconda giornata napoletana del Capo dello Stato tra ricordi e stringente attualità. Che si sono andati strettamente a intrecciare nell'incontro con alcuni dei «compagni sindacalisti», evocati nel discorso di fine anno.

MARCELLA CIARNELLI

mciarnelli@unita.it

Il richiamo al senso di responsabilità collettiva, qualunque sia il ruolo ricoperto, è tornato nelle parole del presidente della Repubblica che nella «sua» Napoli ha voluto incontrare alcuni di quei «compagni e lavoratori» che ebbe vicini, negli anni della giovinezza, all'inizio della sua formazione politica. Aveva fatto cenno all'importanza che essi avevano avuto nella sua formazione, sotto forma di «piccola digressione personale», nel discorso rivolto agli italiani in occasione degli auguri per il nuovo anno. Ed una testimonianza di affetto verso di loro la si ritrova anche nella sua biografia. Nella mattinata della sua seconda giornata napoletana li ha ritrovati, un po' acciacciati dall'età ma sempre combattivi e pieni di affetto per uno di loro che è arrivato così in alto, nella sede della «Fondazione Mezzogiorno Europa», voluta da lui nel 2006, ora presieduta da Umberto Ranieri, ma in cui è ancora forte il ricordo di Andrea Geremicca che «purtroppo abbiamo perduto».

NESSUNA RICETTA

E con loro, esperti di tante battaglie in anni altrettanto difficili, tra ricordi personali e collettivi ha a lungo parlato della situazione del Paese che si trova a combattere contro una crisi economica senza precedenti, a contrastare il rischio di recessione, delle decisioni che è necessario prendere rinunciando anche «a posizioni acquisite e a comprensibili aspettative».

Davanti al portone che accoglie la Fondazione, a pochi passi da Santa Lucia, il presidente ha, dunque, chiarito quelle che a suo avviso sono necessità imprescindibili per avviarsi sulla strada che può portare il Paese lontano dal baratro ma, sia chiaro, senza proporre ricette imperative, fuori dal necessario confronto. «Ci mancherebbe che io prescrivessi la parte a ciascu-

no» anche se «ciascuno deve fare la sua parte» ha ribadito il presidente, ricordando che «in concreto, per quanto riguarda le questioni che interessano le organizzazioni sindacali si aprirà molto presto una possibilità di incontro e consultazione che è stata già annunciata».

Per Napolitano «c'è una necessità ampiamente riconosciuta da tutti che è quella di ripensare gli ammortizzatori sociali da un lato e dall'altro di affrontare i nodi che hanno caratterizzato l'accordo del 28 giugno che fu sottoscritto da tutti». Un'indicazione che, se seguita, potrà contribuire a far sì che «la nostra società sia più severa e più giusta, più dinamica, moralmente e civilmente più

Agli ex operai
«Faticosi sei anni al Colle, ma sono abituato a prenderla calma»

viva, più aperta e più coesa» come auspicato nel discorso di fine anno dal presidente che punta molto su «un clima più sereno e consapevole» sia dal punto di vista politico che nei rapporti tra le forze sociali. Che non sembra essere un obiettivo irraggiungibile se le necessità poste in primo piano da Napolitano hanno avuto la risposta positiva sia della Confindustria, che ha subito condiviso l'invito a procedere sulla strada del 28 giugno, che dei sindacati con la Cgil che ha definito «saggia» l'indicazione.

RICORDI E PROPOSITI

Nel salone al terzo piano della Fondazione c'erano ad accogliere il «compagno Giorgio» i vecchi amici delle fabbriche, quelli che in un momento di particolare tensione, qualche tempo fa gli avevano scritto una lettera per fargli sentire tutta la loro partecipazione. «Lo avevamo visto in tv sempre più stanco e allora gli abbiamo scritto «grazie Giorgio per quello che stai facendo». Di qui l'incontro. Tempo di «amarcord» ma anche di analisi del presente con quanti da giovane, in un rapporto stretto e personale, il presidente aveva dato l'avvio al suo «lavoro».

Uomini, donne, molti accompagnati da figli e nipoti, arrivati per ritrovare un amico che, qualcuno glielo ha ricordato, «piuttosto che

fare politica volevi fare il regista» con cui parla dei suoi sei anni al Quirinale «faticosi, ma io non sono abituato a prenderla calma». Un lungo colloquio, fatto di ricordi personali e di situazioni complessive affrontate in anni diversi con il medesimo spirito di collaborazione che il presidente sta sollecitando ancora in questi giorni. Gli anni dell'immediato dopoguerra e la ricostruzione, la crisi economica e finanziaria del '77, ricordata anche nel discorso di fine anno, le difficoltà del sindacato negli anni '50 con la sconfitta alla Fiat e il drammatico momento 1984 e la disfatta sulla scala mobile. Furono tempi di sacrifici. E lo sono anche questi che stiamo vivendo. «Quel che mi auguro è che il movimento dei lavoratori dia di nuovo prova di saper guardare agli interessi generali e non stia sulla difensiva. Quando sinistra e sindacato non lo hanno fatto, sono stati sconfitti». Uniti, dunque, «per affrontare una strada che è in salita. Ma non dimentichiamoci che una quarantina di giorni fa era in precipitosa discesa...».



IL COMMENTO Nicola Cacace

LA PRIORITÀ È IL PIANO PER IL LAVORO

Tutte le parti in causa nella elaborazione di un piano del lavoro efficace e sostenibile siano all'altezza del compito. I problemi sono enormi ma risolvibili. Siamo un Paese in recessione che ha fatto e sta facendo il più grosso sacrificio collettivo per riuscire dal baratro dei conti pubblici, alle prese con un debito enorme cui il mercato non dà ancora fiducia, una situazione occupazionale contraddistinta dal più basso tasso di occupazione europea, occupati solo 56 cittadini ogni 100 in età da lavoro contro 62 in Europa e

70 in Germania. Che significa avere quasi tre milioni di occupati in meno rispetto all'Europa, cioè un'intera generazione di giovani e donne cui solo un rilancio della crescita ed un piano del lavoro efficace possono dare speranza.

Le difficoltà di varare un piano efficace ed economicamente sostenibile che possa coinvolgere tutte le grandi energie tecniche ed umane del Paese, devono essere avvertite delle difficoltà e della delicatezza del momento. Considerando i tempi stretti a disposizione, la grande